

## La grazia di Dio: il nostro bene più grande

### ***Parlare di sé stessi***

Quando udiamo una persona che racconta delle proprie esperienze, delle proprie avventure, di "quello che gli è capitato", lo ascoltiamo con interesse, meglio di quanto potremmo fare con un discorso astratto, perché, diciamo "è vita vissuta". C'è chi sa raccontare le cose e potremmo anche starlo a sentire per ore! In alcune chiese oggi si dà molto spazio a quelle che chiamano "le testimonianze", cioè al raccontare quello che ci è capitato quando, per esempio, abbiamo per la prima volta riposto la nostra fede in Cristo: come vivevamo prima e come Dio ci abbia trasformati, oppure di come Dio ci abbia guariti, condotti o parlato.

Nel testo biblico proposto oggi alla nostra riflessione, l'apostolo Paolo parla di sé stesso, delle proprie esperienze personali. La sua vita era stata indubbiamente avventurosa ed oggi se ne sono fatti persino dei film.

Paolo, però, non parla volentieri di sé stesso, e lo ammette esplicitamente dicendo di essere quasi stato costretto a farlo. Egli, infatti, era una persona umile che non amava mettersi in mostra o vantare alcunché di quello che egli era o stava facendo.

In effetti, Paolo non si era mai messo in evidenza, anzi, si era proposto, nel suo ministero, di parlare esclusivamente del Signore e Salvatore Gesù Cristo, della Sua bellezza, delle Sue virtù, delle Sue opere. Afferma, infatti, "*...mi ero proposto di non sapere fra voi altro, se non Gesù Cristo e lui crocifisso*" (1 Co. 2:2). Sapeva che quella era la cosa che più contava. Per quanto Dio avesse realizzato nella sua vita cose straordinarie, Paolo non voleva attirare l'attenzione su sé stesso. Era un servitore di Dio e, se aveva conseguito dei successi, questi erano dipesi solo da Dio, che si era compiaciuto di usare, nella Sua grazia, proprio uno come lui.

C'erano, però, altri, anche fra i predicatori cristiani a lui contemporanei, che non avevano scrupoli a parlare di sé stessi, vantandosene. Essi vantavano le loro esperienze, i loro titoli di studio, la loro eloquenza, le loro capacità ed influenza, il numero di persone che riuscivano ad attirare, i loro mezzi e persino facevano sfoggio dei miracoli che avevano compiuto... Si ritenevano "predicatori di successo". Anzi, visto che Paolo, rispetto a loro, non si vantava d'alcunché e non parlava di sé, essi lo criticavano, lo discreditavano in pubblico, dicendo come lui non fosse proprio un apostolo... che avesse, magari, chissà quali cose da nascondere... "Noi sì che siamo apostoli, noi sì che contiamo, ma quel Paolo...". La gente, così, tendeva a seguire, ammirata, questi "super apostoli" che, indubbiamente, con le parole, ci sapevano fare... e credeva loro quando sottovalutavano Paolo.

Ecco così che Paolo, riluttante, ci parla un po' di sé stesso per difendere il suo apostolato e dice qualcosa di questo genere: "...sentite: se io volessi vantarmi, vi assicuro non sarei da meno di voi, anzi, potrei dimostrarvi che i miei titoli, ciò che mi è capitato, le esperienze che ho fatto, ciò che ho conseguito, è persino maggiore di quanto affermate di voi stessi! Ma a che serve?".

### ***Il testo biblico***

Leggiamo così quanto l'apostolo Paolo dice nella seconda lettera ai Corinzi. ai capitoli 9 e 10 e notiamo, alla fine, il perché egli non vanti queste cose e soprattutto, ciò che egli reputi, al contrario, molto più importante.

<sup>18</sup>*"Poiché molti si vantano secondo la carne, anch'io mi vanterò (...) [infatti] qualunque cosa uno osi pretendere (parlo da pazzo), oso pretenderla anch'io. <sup>22</sup>Sono Ebrei? Lo sono anch'io. Sono Israeliti? Lo sono anch'io. Sono discendenza d'Abraamo? Lo sono anch'io. <sup>23</sup>Sono servitori di Cristo? Io (parlo come uno fuori di sé), lo sono più di loro; più di loro per le fatiche, più di loro per le prigioni, assai più di loro per le percosse subite. Spesso sono stato in pericolo di morte. <sup>24</sup>Dai Giudei cinque volte ho ricevuto quaranta colpi meno*

uno; <sup>25</sup>tre volte sono stato battuto con le verghe; una volta sono stato lapidato; tre volte ho fatto naufragio; ho passato un giorno e una notte negli abissi marini. <sup>26</sup>Spesso in viaggio, in pericolo sui fiumi, in pericolo per i briganti, in pericolo da parte dei miei connazionali, in pericolo da parte degli stranieri, in pericolo nelle città, in pericolo nei deserti, in pericolo sul mare, in pericolo tra falsi fratelli; <sup>27</sup>in fatiche e in pene; spesse volte in veglie, nella fame e nella sete, spesse volte nei digiuni, nel freddo e nella nudità. <sup>28</sup>Oltre a tutto il resto, sono assillato ogni giorno dalle preoccupazioni che mi vengono da tutte le chiese. <sup>29</sup>Chi è debole senza che io mi senta debole con lui? Chi è scandalizzato senza che io frema per lui? <sup>30</sup>Se bisogna vantarsi, mi vanterò della mia debolezza. <sup>12</sup>Ma quello che faccio lo farò ancora per togliere ogni pretesto a coloro che desiderano un'occasione per mostrarsi uguali a noi in ciò di cui si vantano. <sup>1</sup>Bisogna vantarsi? Non è una cosa buona; tuttavia verrò alle visioni e alle rivelazioni del Signore. <sup>2</sup>Conosco un uomo in Cristo, che quattordici anni fa (se fu con il corpo non so, se fu senza il corpo non so, Dio lo sa), fu rapito fino al terzo cielo. <sup>3</sup>So che quell'uomo (...) <sup>4</sup>fu rapito in paradiso, e udì parole ineffabili che non è lecito all'uomo di pronunziare. <sup>5</sup>Di quel tale mi vanterò; ma di me stesso non mi vanterò se non delle mie debolezze. <sup>6</sup>Pur se volessi vantarmi, non sarei un pazzo, perché direi la verità; ma me ne astengo, perché nessuno mi stimi oltre quello che mi vede essere, o sente da me. <sup>7</sup>E perché io non avessi a insuperbire per l'eccellenza delle rivelazioni, mi è stata messa una spina nella carne, un angelo di Satana, per schiaffeggiarmi affinché io non insuperbisca. <sup>8</sup>Tre volte ho pregato il Signore perché l'allontanasse da me; <sup>9</sup>ed egli mi ha detto: «**La mia grazia ti basta**, perché la mia potenza si dimostra perfetta nella debolezza». Perciò molto volentieri mi vanterò piuttosto delle mie debolezze, affinché la potenza di Cristo riposi su di me. <sup>10</sup>Per questo mi compiaccio in debolezze, in ingiurie, in necessità, in persecuzioni, in angustie per amor di Cristo; perché, quando sono debole, allora sono forte" (2 Corinzi 11:18-30,12:1-10).

## **Motivi di vanto?**

Ecco quindi, un uomo che, prima di tutto, abbandona tutti i privilegi sociali e culturali di cui poteva vantarsi e che li considera ora come "tanta spazzatura". Perché? Perché ha conosciuto Gesù di Nazareth ed ha compreso come non vi sia nulla al mondo che possa considerarsi più importante di Lui. Per questo Gesù, per portare al mondo la conoscenza della Sua Persona ed opera, è disposto a tutto, anche ad accettare, come abbiamo sentito, indicibili difficoltà e problemi.

**Vantarsi delle persecuzioni ricevute a causa di Cristo?** Ora che ha affidato tutta la sua vita a Gesù, il Salvatore del mondo, i valori della sua vita sono completamente cambiati. Per un cristiano diventa un onore soffrire per Cristo, soffrire per la causa della verità e della giustizia, come afferma lo stesso Pietro: "Se poi doveste soffrire per la giustizia, beati voi!" (1 Pi. 3:14), Lo diceva lo stesso Gesù: "Beati i perseguitati per motivo di giustizia, perché di loro è il regno dei cieli. Beati voi, quando vi insulteranno e vi perseguiteranno e, mentendo, diranno contro di voi ogni sorta di male per causa mia. Rallegratevi e giubilate, perché il vostro premio è grande nei cieli; poiché così hanno perseguitato i profeti che sono stati prima di voi" (Mt. 5:10-12). Paolo avrebbe così potuto vantarsi di essere un martire della causa di Cristo, perché, per un cristiano, è un segno di "essere nel giusto" e di riceverne un giorno un grande premio. La chiesa cristiana, attraverso la sua storia, ha sempre molto valorizzato i martiri della fede e la chiesa cattolica romana li ha persino divinizzati, innalzandoli, come si dice, "alle glorie degli altari"! Paolo, così, avrebbe potuto vantarsi e dire: "Guardate quanto sono stato perseguitato per Cristo e sia diventato un eroe della fede! Io sì che sono importante nella Chiesa". Nemmeno di questo egli si vanta, perché c'è qualcosa di più importante ancora!

**Vantarsi delle grandi rivelazioni che aveva avuto?** Paolo potrebbe magari vantarsi delle straordinarie rivelazioni che aveva ricevuto! Paolo non aveva personalmente mai conosciuto Gesù come gli altri Suoi discepoli, cioè prima della Sua morte e risurrezione. Paolo aveva ricevuto lo straordinario ed unico privilegio di incontrare il Gesù risorto che prima lo convertè alla sua causa, e poi per poterlo inviare nel mondo come il principale fra i Suoi messaggeri, gli dà la possibilità di ricevere la rivelazione dell'Evangelo,

quella che gli permetterà di scrivere testi che diventeranno le stesse Sacre Scritture di tutti i cristiani di ogni tempo e paese! Che incredibile e straordinario privilegio! Quali altri apostoli avrebbero potuto vantare altrettanto? E quali altri motivi di vanto avrebbero essere più grandi di questo! Essere, come lui dice, *"rapito in paradiso"* per udire *"parole ineffabili che non è lecito all'uomo di pronunziare"* (4). Paolo avrebbe potuto "sbandierarlo ai quattro venti" per aumentare, davanti alla chiesa ed al mondo la sua importanza, ma non lo fa mai. Non esiste nessuna evidenza che egli l'abbia mai fatto! Per lui c'è qualcosa di ancora più importante!

**Una "spina" per tenere a freno la superbia.** Vantarsi di queste ed altre simili cose sarebbe stato molto umano, e sicuramente anche Paolo ne era stato tentato. Per impedirgli, però, di farlo, per impedirgli di insuperbirsi e così "rovinare la sua carriera". Dio, scrive Paolo, gli aveva messo "una spina nella carne". Non sappiamo che cosa esattamente si trattasse, molto probabilmente un handicap fisico che lo tormentava. Forse era una vista debole, forse una balbuzie, forse un problema alla schiena che lo assillava. Sappiamo solo che lui aveva pregato insistentemente Dio di esserne liberato, ma invano. Il Signore gli aveva detto: "No, «*la mia grazia ti basta, perché la mia potenza si dimostra perfetta nella debolezza*». Dio negherebbe forse di guarire un suo figlio, e per altro un figlio prediletto, da un problema fisico doloroso ed assillante? Eppure Dio gli nega la guarigione che egli chiede, perché quella malattia ha uno scopo: impedirgli di insuperbirsi. La superbia, male molto "umano", sarebbe una malattia ancora più grave. Paolo, così, accetta e si sottomette alla volontà di Dio.

Perché? Perché c'è solo una cosa di cui è lecito vantarsi e che ne valga veramente la pena. È la sua più grande sua consolazione, il suo più grande motivo di fierezza, quello che gli permette di sopportare ogni difficoltà in questo mondo: la consapevolezza di essere stato oggetto, da parte di Dio, della Sua grazia. La grazia di Dio che ha ricevuto in Cristo "basta e gli avanza" per ispirargli la gioia più grande, la forza più grande, la fierezza più grande. L'unica cosa che realmente conti nella sua vita è di aver ricevuto la grazia di Dio. Siamo noi consapevoli che il bene più grande che noi mai potremmo ricevere nella nostra vita è la grazia di Dio? È questo ciò a cui aspiriamo al massimo grado? È questo del quale maggiormente ci rallegriamo, se l'abbiamo ricevuta?

### ***Nulla di più importante che la grazia***

Sì, la grazia è uno dei concetti fondamentali della fede cristiana, la grazia di Dio che il credente riceve quando si affida di tutto cuore al Signore e Salvatore Gesù Cristo.

A questo riguardo il messaggio biblico è molto chiaro: *"...la legge è stata data per mezzo di Mosè; la grazia e la verità sono venute per mezzo di Gesù Cristo"* (Gv. 1:17); e ancora: *"Tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, mediante la redenzione che è in Cristo Gesù"* (Ro. 3:23,24). L'apostolo Paolo poteva dire: *"...per la grazia di Dio io sono quello che sono; e la grazia sua verso di me non è stata vana"* (1 Co. 15:10).

Se molto probabilmente non condividiamo l'entusiasmo di Paolo per la grazia di Dio, è segno che non abbiamo idea di che cosa si tratti e di quanto essa sia preziosa! Se la grazia di Dio per noi è qualcosa che ci lascia indifferenti probabilmente siamo tragicamente le vittime della sua moderna banalizzazione! Nella nostra società, infatti, al riguardo della grazia di Dio, vige la più totale confusione.

Un semplice vocabolario della lingua italiana ci presenta le varie accezioni del termine *grazia*, ma esse non contribuiscono molto a farci comprendere quel che la Bibbia intenda con grazia. Esso ci parla della grazia, nell'ordine, come quel complesso di qualità naturali che rendono una persona amabile ed attraente (bellezza, delicatezza, semplicità ecc.). Dicono poi che grazia è una "buona disposizione di animo verso gli altri, benevolenza, favore", come nella frase "essere nelle grazie di qualcuno". Grazia potrebbe poi essere la "concessione di un beneficio, di un favore, dovuta esclusivamente alla generosità di chi la elargisce". Da questa ultima accezione, il vocabolario comprende: (1) la facoltà che il Capo dello stato ha di concedere il condono di una pena o di una parte di essa con un at-

to di clemenza individuale, oppure (2) il "beneficio, aiuto spirituale o materiale che si ritiene concesso straordinariamente o miracolosamente da Dio, dalla Madonna o dai santi"... Dal punto di vista religioso, l'uso comune del termine grazia varia dalla concessione da parte della divinità di un beneficio [alcuni chiedono a Dio "una" grazia], alla Sua benevolenza, secondo la quale Egli accetterebbe e perdonerebbe "alla fine" tutte le creature umane senza distinzione [questa è pure l'eresia che spesso si sente oggi predicare]. Questo, però, non è il concetto di grazia che ci presenta la Bibbia, autorevole Parola di Dio e regola della nostra fede e della nostra condotta, anzi, il concetto di grazia che oggi prevale è completamente fuorviante ed errato!

Il concetto biblico di grazia presuppone l'esistenza di Dio Creatore che esercita la Sua sovranità su ogni cosa. Egli ha rivelato Sé stesso, nel contempo, come Dio di giustizia che regola il creato secondo leggi buone e giuste, ma anche come Dio d'amore, bontà e compassione. Inoltre la Bibbia presuppone che il genere umano sia una Sua speciale creazione e che da Lui dipenda non solo per la sua esistenza ma anche per il senso stesso della sua vita. La Bibbia, infatti, vede il compimento ultimo della nostra umanità proprio nella qualità del nostro personale rapporto con Lui.

Essenziale, infine, alla comprensione del concetto di grazia è pure quello di peccato, cioè del fatto che il genere umano si sia tragicamente staccato da Dio pretendendo autonomia da Lui ed incorrendo, così, in fatali conseguenze. Pretendendo di poter stare senza Dio e rifiutando di vivere secondo le sue sante e giuste leggi, l'umanità [e in essa ciascuno di noi] si è sottoposta a quella che la Bibbia chiama "l'ira di Dio" cioè alle sanzioni penali che le Sue leggi infrante comportano. Queste sanzioni prevedono il completo abbandono da parte di Dio dell'umanità al suo tragico ed ineluttabile destino di sofferenza, morte e distruzione. La Bibbia, così, vede l'umanità [e quindi ciascuno di noi] come inesorabilmente condannata e perduta. La condanna dell'umanità è giusta perché Dio è un Dio di giustizia, cioè un Dio che si attiene rigorosamente ai principi ed alle leggi di vita che Egli ha stabilito.

È a questo punto che subentra il concetto di grazia. Dio non solo è un Dio di giustizia, ma anche di compassione e di amore. Dio, nella Sua misericordia, concede la grazia, cioè di liberare da questa condanna e riabilitare davanti a Sé, coloro che, riconoscendo i propri peccati e la giustizia della loro condanna, invocano la misericordia di Dio su di loro affidandosi completamente alla Persona ed all'opera di Gesù Cristo. Gesù, infatti, l'eterno Figlio di Dio, offre di espiare Lui stesso, nella Sua persona, la condanna che noi giustamente meritiamo affinché, chi a Lui si affida, ne sia liberato. Questo Egli compie morendo in croce, così condannato per peccati che Egli non ha commesso.

Lo proclama l'Apostolo scrivendo ai cristiani di Roma: *"Ora viene rivelato quel che la legge di Mosè e i profeti hanno affermato: Dio riabilita davanti a sé tutti quelli che credono in Gesù Cristo, e lo fa indipendentemente dalla Legge e senza alcuna distinzione (...): perché tutti hanno peccato e sono privi della presenza di Dio che salva. Ma ora siamo nella giusta relazione con Dio perché egli, nella sua bontà, ci ha liberati gratuitamente per mezzo di Gesù Cristo. Dio infatti ha presentato Gesù che muore in croce come mezzo di perdono per quelli che credono in lui. Dio così dimostra che è sempre giusto: (...) perché ora egli accoglie come suoi coloro che credono in Gesù"* (Ro. 3:20-26 TILC).

Un tempo Paolo si considerava "a posto" davanti a Dio. La sua "moralità", la sua religione, le sue "buone opere" lo facevano illudere che "non ci fossero problemi" fra lui e Dio e che sarebbe stato salvato, se non dalla sua propria bontà, almeno dalla tolleranza di Dio che avrebbe "chiuso un occhio" sulle sue mancanze. Si illudeva, come si illudono ed avranno "brutte sorprese" coloro che presumono di essere a posto con Dio e di non avere bisogno di alcun Salvatore. Si illudono pure coloro che, nonostante quello che dice la Bibbia sul giudizio e sull'ira di Dio, preferiscono credere a chi predica una grazia ed una salvezza a buon mercato! Paolo, incontrando Cristo, si rende conto che tutte le sue "certezze", ciò che presumeva su sé stesso e su Dio, non erano che inconsistenti castelli di carte, pie illusioni, tragici ed infondati inganni. Paolo si rende conto di essere veramente perduto, soggetto all'ira ed alla condanna inappellabile di Dio e che nulla avrebbe potuto sottrarlo al destino di un'eterna separazione da Dio tra i tormenti della Geenna.

Ecco così che, confessando i suoi peccati, invoca la grazia e la misericordia di Dio e la trova proprio in quel Cristo che stava perseguitando. È in Cristo che Paolo trova la grazia di Dio che lo salverà per l'eternità. Che cosa ci può essere di più grande di questa consapevolezza nella vita di una persona: trovare che Dio, in Cristo, da nemico e giudice implacabile, si trasforma in Salvatore ed Amico, Padre amorevole e clemente? Grazie all'amore di Cristo!

Paolo scrive "*...prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento; ma misericordia mi è stata usata, perché agivo per ignoranza nella mia incredulità; e la grazia del Signore nostro è sovrabbondata con la fede e con l'amore che è in Cristo Gesù. Certa è quest'affermazione e degna di essere pienamente accettata: che Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, dei quali io sono il primo. Ma per questo mi è stata fatta misericordia, affinché Gesù Cristo dimostrasse in me, per primo, tutta la sua pazienza, e io servissi di esempio a quanti in seguito avrebbero creduto in lui per avere vita eterna*" (1 Ti. 1:13-17). Più chiari di così non si può essere, non è vero?

...e perché nessuno al mondo si facesse illusioni ritenendo magari di essere migliore di Paolo e di meritarsi la salvezza, nella lettera ai Romani egli dimostra che tutti sono peccatori e sottoposti alla condanna di Dio, "*...affinché sia chiusa ogni bocca e tutto il mondo sia riconosciuto colpevole di fronte a Dio (...) Ora però, (...) è stata manifestata la giustizia di Dio, della quale danno testimonianza la legge e i profeti: vale a dire la giustizia di Dio mediante la fede in Gesù Cristo, per tutti coloro che credono - infatti non c'è distinzione: tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, mediante la redenzione che è in Cristo Gesù*" (Ro. 3:19-24). Ecco, dunque, perché a Paolo "gli basta" la grazia di Dio: è un bene così prezioso! Che potrebbe esserci di più importante!

## **Conclusione**

Ecco così che, in un mondo come il nostro, in cui tutti suppongono di "essere in grazia di Dio" e di averla come loro diritto, "senza far nulla", senza ravvedimento, senza reale trasformazione della loro vita, oppure perché loro sarebbero già abbastanza bravi per meritarsela, un mondo che così disprezza, svaluta e rende volgare la grazia, le parole dell'apostolo suonano davvero "incomprensibili", ma sono vere!

Il teologo tedesco Dietrich Bonhoeffer denunciava con forza l'inganno moderno della grazia a buon mercato che la svaluta e la rende "scontata": «Grazia a buon mercato significa predicare il perdono senza chiedere il pentimento, il battesimo senza disciplina ecclesiastica, comunione senza confessione, assoluzione senza confessione individuale. Grazia a buon mercato vuol dire grazia senza discepolato, grazia senza la croce, grazia senza Gesù Cristo, vivente e incarnato». Egli non si stancava di sottolineare l'importanza che alla grazia precede il ravvedimento e la fede. Diversamente, diceva, ci si pone sul piano di una cosiddetta "grazia" che non viene da Dio ma che siamo inclini a concedere a noi stessi, senza che la nostra vita possa esserne trasformata. Ed aggiungeva: "La fede cristiana può solo essere, ormai, discepolato; il tempo in cui un cristianesimo sociologico, che non costa nulla, poteva essere teoricamente immaginabile, è ormai finito per sempre"<sup>1</sup>. La superstizione tipica del protestantesimo, è stato scritto<sup>2</sup>, è l'idea, quanto mai balorda, che si possa essere cristiani, membri della chiesa di Gesù, senza «fare penitenza», affermare che la grazia ci salva senza cambiare il nostro stile di vita! Magari non lo si dice proprio così: ma questa tesi pericolosissima circola anche da noi ... in forma strisciante ma assai visibile. E comoda, rassicurante. Può persino essere espressa con qualche citazione biblica, ma è una menzogna, è la «grazia a buon mercato», persino peggio della più volgare teologia della salvezza per opere.

---

<sup>1</sup> <http://www.voceevangelica.ch/index.cfm?method=top.documenti&id=374>

<sup>2</sup> [http://www.chiesavaldese.org/pages/archivi/index\\_comments.php?id=193](http://www.chiesavaldese.org/pages/archivi/index_comments.php?id=193)

Questa è l'esperienza di Paolo e di innumerevoli persone che hanno avuto il coraggio di prendere sul serio il messaggio biblico della grazia incentrato sulla Persona ed opera di Cristo e che si riceve ravvedendosi dai nostri peccati ed affidandoci completamente a Lui. Rifiutiamo i falsi e comodi vangeli della grazia a buon mercato e riceviamo quella autentica, la sola che ci permetta di valorizzarla come il bene supremo a cui potremmo aspirare nella vita e solo oggetto del nostro vanto.



Paolo Castellina, 16 febbraio 2006. Questo prodotto è protetto da una licenza "Some Rights Reserved" della Creative Commons. Tutte le citazioni bibliche (salvo diversamente indicato) sono tratte dalla versione "Nuova Riveduta" della Società Biblica di Ginevra, 1994.

## Domenica 19 febbraio 2006

**Sessagesima [Seconda Domenica prima del Tempo di Passione] – Castasegna 9:00; Bondo 10:30**

*"Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori, come nel giorno della ribellione"* (Eb. 3:15).

### Introduzione

<sup>89</sup>Per sempre, *SIGNORE*, la tua parola è stabile nei cieli. <sup>90</sup>La tua fedeltà dura per ogni generazione; tu hai fondato la terra ed essa sussiste. <sup>105</sup>La tua parola è una lampada al mio piede e una luce sul mio sentiero. <sup>114</sup>Tu sei il mio rifugio e il mio scudo; io spero nella tua parola. <sup>116</sup>Sostienimi secondo la tua parola, perché io viva; non rendermi confuso nella mia speranza. <sup>117</sup>Sii il mio sostegno, e sarò salvo, terrò sempre i tuoi statuti davanti agli occhi" (Salmi 119:89,90,105,114,116,117).

Pregiera

Canto dell'inno n. **20** [Venite, insieme cantiamo].

### Prima lettura

<sup>6</sup>Cercate il *SIGNORE*, mentre lo si può trovare; invocatelo, mentre è vicino. <sup>7</sup>Lasci l'empio la sua via e l'uomo iniquo i suoi pensieri; si converta egli al *SIGNORE* che avrà pietà di lui, al nostro Dio che non si stanca di perdonare. <sup>8</sup>«Infatti i miei pensieri non sono i vostri pensieri, né le vostre vie sono le mie vie», dice il *SIGNORE*. <sup>9</sup>«Come i cieli sono alti al di sopra della terra, così sono le mie vie più alte delle vostre vie, e i miei pensieri più alti dei vostri pensieri. <sup>10</sup>Come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza aver annaffiato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, affinché dia seme al seminatore e pane da mangiare, <sup>11</sup>così è della mia parola, uscita dalla mia bocca: essa non torna a me a vuoto, senza aver compiuto ciò che io voglio e condotto a buon fine ciò per cui l'ho mandata. <sup>12</sup>Sì, voi partirete con gioia e sarete ricondotti in pace; i monti e i colli proromperanno in grida di gioia davanti a voi, tutti gli alberi della campagna batteranno le mani" (Isaia 55:6-12).

Momento di silenzio

Canto dell'inno n. **184** [Così qual sono],

### Seconda lettura

*Il seminatore e i diversi terreni.* <sup>40</sup>"Or come si riuniva una gran folla e la gente di ogni città accorreva a lui, egli disse in parabola: <sup>5</sup>«Il seminatore uscì a seminare la sua semenza; e, mentre seminava, una parte del seme cadde lungo la strada: fu calpestato e gli uccelli del cielo lo mangiarono. <sup>6</sup>Un'altra cadde sulla roccia: appena fu germogliato seccò, perché non aveva umidità. <sup>7</sup>Un'altra cadde in mezzo alle spine: le spine, crescendo

insieme con esso, lo soffocarono. <sup>8</sup>Un'altra parte cadde in un buon terreno: quando fu germogliato, produsse il cento per uno». Dicendo queste cose, esclamava: «Chi ha orecchi per udire oda!». <sup>9</sup>I suoi discepoli gli domandarono che cosa volesse dire questa parabola. <sup>10</sup>Ed egli disse: «A voi è dato di conoscere i misteri del regno di Dio; ma agli altri se ne parla in parabole, *affinché vedendo non vedano, e udendo non comprendano*. <sup>11</sup>Or questo è il significato della parabola: il seme è la parola di Dio. <sup>12</sup>Quelli lungo la strada sono coloro che ascoltano, ma poi viene il diavolo e porta via la parola dal loro cuore, affinché non credano e non siano salvati. <sup>13</sup>Quelli sulla roccia sono coloro i quali, quando ascoltano la parola, la ricevono con gioia; ma costoro non hanno radice, credono per un certo tempo ma, quando viene la prova, si tirano indietro. <sup>14</sup>Quello che è caduto tra le spine sono coloro che ascoltano, ma se ne vanno e restano soffocati dalle preoccupazioni, dalle ricchezze e dai piaceri della vita, e non arrivano a maturità. <sup>15</sup>E quello che è caduto in un buon terreno sono coloro i quali, dopo aver udito la parola, la ritengono in un cuore onesto e buono, e portano frutto con perseveranza” (Luca 8:4-8,9-15).

Pregghiera

Canto dell'inno n. **205** [Signor, la Tua Parola].

### **Predicazione**

<sup>18</sup>Poiché molti si vantano secondo la carne, anch'io mi vanterò. <sup>19</sup>Or voi, pur essendo savi, li sopportate volentieri i pazzi! <sup>20</sup>Infatti, se uno vi riduce in schiavitù, se uno vi divora, se uno vi prende il vostro, se uno s'innalza sopra di voi, se uno vi percuote in faccia, voi lo sopportate. <sup>21</sup>Lo dico a nostra vergogna, come se noi fossimo stati deboli; eppure, qualunque cosa uno osi pretendere (parlo da pazzo), oso pretenderla anch'io. <sup>22</sup>Sono Ebrei? Lo sono anch'io. Sono Israeliti? Lo sono anch'io. Sono discendenza d'Abraamo? Lo sono anch'io. <sup>23</sup>Sono servitori di Cristo? Io (parlo come uno fuori di sé), lo sono più di loro; più di loro per le fatiche, più di loro per le prigionie, assai più di loro per le percosse subite. Spesso sono stato in pericolo di morte. <sup>24</sup>Dai Giudei cinque volte ho ricevuto quaranta colpi meno uno; <sup>25</sup>tre volte sono stato battuto con le verghe; una volta sono stato lapidato; tre volte ho fatto naufragio; ho passato un giorno e una notte negli abissi marini. <sup>26</sup>Spesso in viaggio, in pericolo sui fiumi, in pericolo per i briganti, in pericolo da parte dei miei connazionali, in pericolo da parte degli stranieri, in pericolo nelle città, in pericolo nei deserti, in pericolo sul mare, in pericolo tra falsi fratelli; <sup>27</sup>in fatiche e in pene; spesse volte in veglie, nella fame e nella sete, spesse volte nei digiuni, nel freddo e nella nudità. <sup>28</sup>Oltre a tutto il resto, sono assillato ogni giorno dalle preoccupazioni che mi vengono da tutte le chiese. <sup>29</sup>Chi è debole senza che io mi senta debole con lui? Chi è scandalizzato senza che io frema per lui? <sup>30</sup>Se bisogna vantarsi, mi vanterò della mia debolezza. <sup>31</sup>Ma quello che faccio lo farò ancora per togliere ogni pretesto a coloro che desiderano un'occasione per mostrarsi uguali a noi in ciò di cui si vantano. <sup>1</sup>Bisogna vantarsi? Non è una cosa buona; tuttavia verrò alle visioni e alle rivelazioni del Signore. <sup>2</sup>Conosco un uomo in Cristo, che quattordici anni fa (se fu con il corpo non so, se fu senza il corpo non so, Dio lo sa), fu rapito fino al terzo cielo. <sup>3</sup>So che quell'uomo (se fu con il corpo o senza il corpo non so, Dio lo sa) <sup>4</sup>fu rapito in paradiso, e **udì parole ineffabili** che non è lecito all'uomo di pronunziare. <sup>5</sup>Di quel tale mi vanterò; ma di me stesso non mi vanterò se non delle mie debolezze. <sup>6</sup>Pur se volessi vantarmi, non sarei un pazzo, perché direi la verità; ma me ne astengo, perché nessuno mi stimi oltre quello che mi vede essere, o sente da me. <sup>7</sup>E perché io non avessi a insuperbire per l'eccellenza delle rivelazioni, mi è stata messa una spina nella carne, un angelo di Satana, per schiaffeggiarmi affinché io non insuperbisca. <sup>8</sup>Tre volte ho pregato il Signore perché l'allontanasse da me; <sup>9</sup>ed egli mi ha detto: «La mia grazia ti basta, perché la mia potenza si dimostra perfetta nella debolezza». Perciò molto volentieri mi vanterò piuttosto delle mie debolezze, affinché la potenza di Cristo riposi su di me. <sup>10</sup>Per questo mi compiaccio in debolezze, in ingiurie, in necessità, in persecuzioni, in angustie per amor di Cristo; perché, quando sono debole, allora sono forte” (2 Corinzi 11:18-30,12:1-10).

Canto dell'inno n. **48** [Immensa grazia].

## **Conclusione**

### **Annunci**

- Martedì 21 alle 20:15 riprende lo Studio Biblico al Flin
- Venerdì 24 a Bondo alle 20 è prevista la Giornata Mondiale di Preghiera organizzata dalle donne ecumenicamente.
- Domenica sera a Bondo alle 20:15 c'è il consueto incontro di canto

Preghiera, Gloria, Benedizione, Amen.

## **Riassunto della predicazione**

Con il titolo: **La grazia di Dio: il nostro bene più grande**, la predicazione di oggi, sul testo biblico: 2 Corinzi 11:18-30,12:1-10 inizia osservando come l'Apostolo Paolo qui parli delle sue esperienze personali. Non lo fa volentieri, perché si era sempre proposto di mettere al centro dell'attenzione, nel suo ministero, esclusivamente il Cristo. È però costretto a farlo, egli dice, per difendersi dalle pretese di altri predicatori che vantano di sé grandi cose e disprezzano Paolo che aveva sempre mantenuto "un basso profilo". gli dice qualcosa di questo genere: "...sentite: se io volessi vantarmi, vi assicuro non sarei da meno di voi, anzi, potrei dimostrarvi che i miei titoli, ciò che mi è capitato, le esperienze che ho fatto, ciò che ho conseguito, è persino maggiore di quanto affermate di voi stessi! Ma a che serve?". Paolo poteva vantare di essere "un eroe della fede" per le persecuzioni che aveva dovuto sopportare a causa dell'Evangelo, ma non lo fa. Paolo poteva vantare pure le straordinarie ed uniche rivelazioni che aveva ricevuto da Dio. Chi altri avrebbe potuto dire di averle altrettanto ricevute, ma non lo fa. Anzi, Dio non lo aveva guarito di un suo problema fisico assillante proprio affinché non si inorgogliesse. L'unica cosa, però, di cui Paolo può legittimamente andare fiero è di essere stato oggetto da parte di Dio della Sua grazia. Prima era stato solo un presuntuoso bestemmiatore, un ribelle a Dio ed al Suo Cristo, un violento. Prima pensava di essere "gran cosa" e di essere "a posto", ma si illudeva. Dio, però, ha avuto misericordia di lui, gettando a terra lui e la sua presunzione ed aprendogli gli occhi sul fatto di essere lontano da Dio e del tutto perduto, come pure di avere bisogno della grazia di Dio, disponibile nella Persona e nell'opera di Gesù Cristo. Per grazia di Dio ora è in pace con Dio e Lo serve con gioia e riconoscenza. La grazia di Dio è l'unica cosa che per lui conti, grazia da vivere e da annunciare. La grazia di Dio oggi è un concetto spesso ignorato, incompreso, abusato e vilipeso. Oggi molti vivono con l'illusione di essere "a posto" con Dio perché ritengono di essere "brava gente", con l'illusione che le loro opere "sicuramente li salveranno". Altri vivono nell'illusione che saranno salvati perché Dio è "buono" ed alla fine salverà tutti in ogni caso. Non devono quindi fare nulla di particolare e certamente non darsi tanta pena di conoscere Cristo. È "la grazia a buon mercato" di cui parlava Dietrich Bonhoeffer, grazia senza ravvedimento, senza fede attiva, senza impegno, senza ubbidienza: una tragica illusione [spesso persino predicata!]. Una comprensione della grazia che l'apostolo Paolo vive ed annuncia nelle Scritture è dunque essenziale. Paolo scrive "*...prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento; ma misericordia mi è stata usata, perché agivo per ignoranza nella mia incredulità; e la grazia del Signore nostro è sovrabbondata con la fede e con l'amore che è in Cristo Gesù. Certa è quest'affermazione e degna di essere pienamente accettata: che Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, dei quali io sono il primo. Ma per questo mi è stata fatta misericordia, affinché Gesù Cristo dimostrasse in me, per primo, tutta la sua pazienza, e io servissi di esempio a quanti in seguito avrebbero creduto in lui per avere vita eterna*" (1 Ti. 1:13-17).